

Guido d'Arezzo (992-1050 circa) e l'invenzione delle note

Fu monaco dell'abbazia di Pomposa, presso Ferrara, dove iniziò gli studi di teoria musicale, ma le sue innovazioni didattiche gli valsero l'ostilità dei confratelli; si stabilì allora ad Arezzo (1023 circa).

A quell'epoca i canti dovevano essere imparati a memoria dalla voce del maestro e non era possibile apprendere una melodia sconosciuta senza ascoltarla.

Guido d'Arezzo ideò il suo metodo utilizzando l' **Inno a San Giovanni**:

Ut queant laxis

Resonare fibris

Mira gestorum

Famuli tuorum,

Solve polluti

Labii reatum,

Sancte Iohannes

(traduzione: *Affinchè i servi possano cantare a corde distese le meraviglie delle tue gesta, cancella il peccato dal loro labbro impuro, San Giovanni.*)

Nell'inno le sillabe iniziali non rappresentano solo il nome delle note odierne, ma la loro intonazione relativa.

Il cantore poteva quindi intonare a prima vista un canto mai udito prima, sostituendo il testo con queste sillabe.

Le 6 note verranno scritte sul **Tetragramma** (4 righe)

La durata delle note fu introdotta nel XIII sec da *Francone da Colonia*, musicista tedesco.

Sempre nel XIII sec., in Francia, si passerà dal Tetragramma al **Pentagramma**

Soltanto nel XVI sec. Venne aggiunto il **SI** (dalle iniziali di Sancte Iohannes)

Nel XVII sec. La nota UT divenne **DO** (si dice per opera di *Giovanni Battista Doni*) come *Dominus* (*Signore*)

Anche le Alterazioni (Diesis, Bemolle e Bequadro) si utilizzarono dal XVII sec sebbene erano conosciute già dal XIII sec.

Diesis: deriva dal greco e significa “intervallo”

Bemolle: deriva dalla dicitura "*b - molle*". Nella musica antica, la lettera B stava ad indicare il Si (quindi b arrotondata, più bassa)

Bequadro: deriva dalla dicitura "*b - quadratum*". (quindi la b quadrata era più alta)